

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE DI FORLÌ

SEDE DI FORLÌ

CORSO DI LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

Il giornalismo a fumetti in Giordania: proposte di traduzione dei fumetti di Emad Hajjaj, Osama Hajjaj,
Omar al Abdallat e Naser Jafari

CANDIDATO

Bianca Bernardi

RELATORE

Ahmad Addous

Anno Accademico 2014-2015

III sessione: 18 Marzo

INTRODUZIONE.....	3
1. IL GIORNALISMO A FUMETTI.....	4
2. PROPOSTE DI TRADUZIONE.....	5
2.1 Gli Autori.....	6
2.2 Occidente e Oriente.....	7
2.3 La Questione Palestinese.....	10
2.4 Il Terrorismo.....	14
2.5 La Guerra in Siria.....	17
2.6 I Dittatori Arabi.....	21
2.7 Il Mondo Arabo.....	24
3. PROBLEMI DI TRADUZIONE.....	30
4. LA LINGUA.....	33
4.1 Diglossia.....	33
4.2 I dialetti arabi.....	34
4.2.1 I dialetti della Penisola Arabica.....	35
4.2.2 I dialetti siro-libanesi o del Levante.....	35
4.2.3 I dialetti mesopotamici.....	36
4.2.4 I dialetti egiziani.....	37
4.2.5 I dialetti del Maghreb.....	37
4.3 Il dialetto giordano-palestinese.....	38
4.3.1 Fonetica.....	38
4.3.2 Morfologia.....	39
4.3.2.1 Pronomi	39
4.3.2.2 Verbi.....	41
CONCLUSIONE.....	44

INTRODUZIONE

L'oggetto di questa tesi è la traduzione di una selezione di vignette a tema politico disegnate da quattro fumettisti giordani: Emad Hajjaj, Osama Hajjaj, Omar al Abdallat e Naser Jafari.

L'idea che ne è alla base è nata dalla riflessione su due fenomeni in contrasto tra loro: da un lato il grande interesse che i media italiani accordano alla complessa situazione politica del Medio Oriente e del mondo arabo in generale e dall'altro la bassa percentuale di traduzioni dall'arabo in italiano rispetto ad altre lingue. Tanto più che uno degli eventi che hanno caratterizzato il 2015 è stato l'attacco terrorista alla sede della rivista Charlie Hebdo, colpita proprio a causa delle sue vignette satiriche, che ha portato il mondo intero ad interrogarsi sui limiti e le conseguenze della libertà di espressione. Mi è sembrato dunque interessante all'interno di questo dibattito condividere il lavoro di coloro che tentano di fare satira sull'attualità politica del Medio Oriente, pur vivendo nella regione.

Per contestualizzare i fumetti proposti, partirò da un breve cenno al genere del giornalismo a fumetti e alla tradizione umoristica e satirica nella cultura araba in generale. Presenterò poi gli autori e le vignette tradotte immaginandone una possibile collocazione editoriale e ordinandole secondo sei aree tematiche: Occidente e Oriente, la Questione Palestinese, il Terrorismo, la Guerra in Siria, i Dittatori Arabi, il Mondo Arabo.

Infine, passerò ad analizzare le problematiche riscontrate nella traduzione di questo tipo di testo. Queste sono legate a diversi fattori come il genere testuale del fumetto, la natura ironica dei testi e la loro connotazione culturale. La difficoltà principale è però rappresentata dalla lingua in cui essi sono scritti, e per questo l'ultimo capitolo è dedicato a questo argomento. Infatti, la natura stessa di questi fumetti, che cercano di riprodurre situazioni della vita quotidiana o della scena politica per mostrarne gli aspetti ridicoli e grotteschi, impone agli autori di alternare e mescolare all'interno della stessa vignetta l'arabo standard e il dialetto locale. Per esempio, quando a parlare è la televisione o la radio, si usa l'arabo standard che è la lingua utilizzata nei media. Se però si utilizzasse la stessa lingua nei dialoghi tra persone comuni, il lettore avrebbe l'impressione di una scena totalmente artificiosa e l'effetto comico sarebbe notevolmente ridotto. Che senso avrebbe infatti far parlare Abu Mahjub, un personaggio che rappresenta il giordano medio, in una lingua che solo una percentuale minoritaria degli abitanti parla correntemente e che viene percepita come formale e in certi casi addirittura sacra?

Alla luce di questa constatazione, ho ritenuto interessante dedicare alcune pagine alla descrizione di questa lingua, il dialetto giordano-palestinese, mettendola a confronto con la lingua standard. Quest'ottica comparativa è fondamentale dal punto di vista di un traduttore che, come succede nella maggior parte dei casi, si avvicina al dialetto a partire da una formazione prettamente classica.

1. GIORNALISMO A FUMETTI E SATIRA NEL MONDO ARABO

Quando si parla di giornalismo a fumetti il primo pensiero va al genere della *graphic novel*, che sta avendo un enorme successo negli ultimi anni. Tanto più quando si pensa al giornalismo a fumetti in Medio Oriente, dove le guerre e le dittature degli ultimi decenni, in particolare quella israelo-palestinese, hanno fatto da sfondo per opere preziose come *Persepolis* di Mariane Satrapi, *Palestina: una nazione occupata* di Joe Sacco o *Bye Bye Babylon: Beirut, 1975-1979* di Lamia Ziadè.

Tuttavia, a questo genere se ne affianca uno un po' meno conosciuto, quello delle strisce umoristiche pubblicate sulle pagine dei giornali e sui social network. L'esponente più conosciuto è sicuramente il palestinese Naji al Ali, che a partire dagli anni sessanta pubblicò i suoi disegni sulla rivista *al Hurriya* fondata da Ghassan Kanafani e il cui disegno più famoso è Handala, il bambino disegnato di spalle divenuto ormai simbolo della lotta palestinese. Questo genere in cui l'autore commenta l'attualità presentando il suo punto di vista soggettivo, anche se spesso riflette sentimenti e idee diffusi nella società, si avvicina più alle colonne d'opinione nei quotidiani, che al giornalismo informativo o d'inchiesta, e per questo si presta all'umorismo e alla satira più di ogni altro.

Benché in Occidente si conosca ben poco della letteratura umoristica araba, è opportuno sapere che gli autori satirici di oggi si iscrivono in una tradizione che ha radici lontane. Come spiega Paolo Branca nell'opera *Il sorriso della mezzaluna*¹, la satira politica e l'umorismo in generale sono molto comuni nella letteratura araba fin dai tempi del califfato abbaside (750-1258). Già a quei tempi ci si permetteva di ridere dei potenti, come delle loro mogli, o di usare la sfera sessuale e quella religiosa come espediente comico:

“un uomo venne frustato poiché portava in spalla una giara adatta a contenere vino: “Ma era vuota!” protestò il malcapitato: “Sì – gli rispose l’aguzzino – però si tratta comunque di uno strumento che può portare al peccato”. “Anche tu hai uno strumento atto a fornicare che ti porti a spasso – reclamò il primo – ma nessuno per questo ti frusta!”²

Altra fonte d'ispirazione per gli autori satirici arabi sono senza dubbio le barzellette, che anche al giorno d'oggi sono molto diffuse. Infatti, come sottolineano Branca e De Poli nel testo sopracitato, in società in cui la censura governativa controlla meticolosamente quello che viene pubblicato, le barzellette presentano un doppio vantaggio: vengono trasmesse oralmente nella sfera privata e sono per natura anonime, prive quindi di un autore a cui si possa imporre la censura.

La censura è un fenomeno comune in molti paesi arabo-musulmani, storicamente utilizzata dalle potenze coloniali prima e dai regimi autoritari poi. Una delle ragioni per cui la censura è ancora così diffusa è la situazione politica di molti paesi che hanno vissuto guerre nella loro storia recente o ancora vi sono coinvolti.

¹ Branca, De Poli, Zanelli, *Il sorriso della mezzaluna: umorismo, ironia e satira nella cultura araba*, Carocci, 2011

² Idem p.21

Anche in un paese moderato e parzialmente democratico come la Giordania vi sono dei limiti alla libertà di stampa e i fratelli Osama e Emad Hajjaj, ne sono stati vittima in due diverse occasioni.

Nel 1994 Osama Hajjaj disegnò per il settimanale *Yarida al Bilad* una vignetta sulla discussa relazione sentimentale tra un membro dei Fratelli Musulmani e una ballerina di danza del ventre. Il giorno dopo la pubblicazione i servizi segreti lo interrogarono e arrestarono per due giorni, esperienza che lo fece allontanare dal disegno per diversi anni.³ Emad Hajjaj invece, è stato il primo e forse unico fumettista a disegnare il re Abdallah II in alcune vignette, cinque in tutto. Questo gesto, seppur non abbia ricevuto critiche da parte del re in persona, che anzi ha dichiarato di averlo apprezzato, ha causato molte polemiche nell'opinione pubblica ed ha contribuito, secondo Hajjaj, al suo licenziamento da parte del giornale *Al Rai* per cui lavorava.⁴

La censura ormai non viene più operata solo dagli organi del governo, ma anche dall'opinione pubblica. Infatti, per alcune vignette pubblicate su social network come Facebook e Twitter, tutti i fumettisti tradotti in questa tesi sono stati vittima di commenti pieni d'odio, o addirittura di minacce di morte da parte di organizzazioni terroristiche come Daesh.

2. PROPOSTE DI TRADUZIONE

Prima di presentare le traduzioni, ritengo importante specificare i criteri che mi hanno portato a scegliere di inserire in questa tesi le vignette seguenti e non altre. Infatti durante gli ultimi mesi ho tentato di leggere e tradurre tutte le decine di vignette pubblicate settimanalmente da Emad Hajjaj, Osama Hajjaj, Omar al Abdallat e Naser Jafari, ma ho dovuto sceglierne solo alcune da inserire in questa tesi sulla base di diversi criteri.

Il primo, che potrà apparire banale, è quello della presenza di testo. Infatti, in molti di questi fumetti le immagini parlano da sole e gli autori non inseriscono nessuna didascalia o dialogo. Da un lato questo è un vantaggio perché li rende universali e direttamente fruibili da tutti. Nel mio caso però, ho dovuto rinunciare ad inserire molte delle vignette più taglienti e incisive, poiché la mancanza di testo non ne avrebbe giustificato la presenza in una tesi sulla traduzione. Per esempio, in occasione degli attentati di Beirut e di Parigi, tutti i fumettisti che stavo seguendo hanno pubblicato vignette molto interessanti che però erano prive di testo, forse proprio perché rivolte ad un pubblico internazionale.

Inoltre, ho scelto le traduzioni da proporre seguendo un criterio editoriale, immaginandone quindi una possibile collocazione giornalistica in un quotidiano o in una rivista italiana. Per questo motivo ho ordinato le immagini non per autore, ma per tema, e ho individuato alcuni avvenimenti che hanno interessato la Giordania e più in generale il Medio Oriente negli ultimi mesi e che hanno spinto i fumettisti di cui mi occupo a commentare i fatti con testo e immagini. Poiché i lettori delle traduzioni italiane

³ <http://www.elmundo.es/internacional/2015/05/03/5544fab622601d86598b457d.html>

⁴⁴ <http://edition.cnn.com/2011/WORLD/meast/04/05/jordan.cartoonists/>

non potranno che essere italiani, ho scelto perlopiù eventi che abbiano avuto un seguito anche nella stampa internazionale e che rappresentino dunque un interesse per una possibile testata giornalistica.

Tuttavia, poiché considero che la responsabilità del traduttore sia quella di dare la possibilità ai lettori di conoscere e comprendere, laddove sia possibile, una cultura lontana dalla loro e a loro sconosciuta, ho scelto di tradurre anche alcuni fumetti più immersi nella cultura araba, immaginandone una pubblicazione coadiuvata di spiegazione o all'interno di un articolo sull'argomento.

La responsabilità del traduttore è anche la ragione che mi ha spinto a fare alcune scelte traduttive come quella di tradurre *Dā'sh* con il termine Daesh, già usato nella stampa e più neutro, rispetto al termine Stato Islamico (ISIS), che è sicuramente più comune ma porta inevitabilmente un lettore poco attento a legare nella propria mente il terrorismo alla religione musulmana.

Infine, la scelta degli autori è dipesa da diversi fattori, tra cui ha avuto un ruolo fondamentale il mio gusto personale. Oltre ad essi, la Giordania, e il mondo arabo in generale, sono pieni di autori che vale la pena scoprire e tradurre.

2.1 Gli Autori

Emad Hajjaj e **Osama Hajjaj**, sono due fratelli che lavorano indipendentemente l'uno dall'altro. Collaborano con diversi giornali locali e pubblicano quotidianamente i loro fumetti sui social network e sui rispettivi siti: hajjajcartoons.com e osama-hajjaj.com. Entrambi hanno vinto diversi premi e hanno un personaggio ricorrente che rappresenta il giordano medio di fronte alle situazioni della vita quotidiana. Emad Hajjaj, con il suo personaggio Abu Mahjub, è forse uno dei fumettisti più conosciuti e stimati anche all'estero. Anche **Naser Jafari** pubblica i suoi disegni su social network e diversi giornali, ed è uno dei più attivi contestatori dello Stato di Israele. Nel 2012 ha rifiutato il premio di 3,000 dollari per lo United Nations Ranan Lurie International Political Cartoon Award per la mancata condanna dello Stato di Israele da parte di Ranan Lurie, il fumettista a cui il premio è intitolato⁵. Purtroppo, molti dei suoi fumetti sono privi di testo e per questo ho dovuto escluderne un gran numero da questa tesi. **Omar al Abdallat**, è autore di fumetti e brevi cartoni animati che ha cominciato a pubblicare nel 2007 sul proprio sito web *3ala Rasi*, divenuto presto molto popolare. Nel 2011 *3ala Rasi* si è fuso con il sito *Kharabeesh* e Omar al Abdallat ne è diventato direttore artistico. Uno dei suoi personaggi ricorrenti è *al za'im*, il leader, che rappresenta ironicamente il tipico dittatore arabo.

⁵ <http://www.jordantimes.com/news/local/cartoonist-rejects-award-over-zionist-links%E2%80%9999>

2.2 il rapporto tra Occidente e Oriente

Uno dei soggetti più interessanti per un pubblico occidentale, è forse proprio il modo in cui gli autori arabi dipingono le società occidentali, o reagiscono a dichiarazioni o provocazioni da parte di giornalisti o politici occidentali. Molte di queste vignette, come per esempio quelle su Donald Trump che da mesi ha fatto degli arabi musulmani il bersaglio della propria propaganda, sono prive di testo, come già detto proprio perché mirano ad essere comprese anche da un pubblico che non parla arabo.

Le seguenti due vignette si prendono gioco della paura dell'Islam sempre più diffusa in Europa e negli Stati Uniti:



*Un americano vede un leone che aggredisce una ragazza e lo uccide
scrivono i giornali: "un eroico compatriota americano ha salvato una ragazza da un leone"
ma l'uomo dice: "io non sono americano"
allora scrivono i giornali: "un eroico straniero salva una ragazza dalle grinfie di un leone"
ma l'uomo dice: "io sono uno straniero musulmano"*

allora scrivono i giornali: "terrorista uccide un leone innocente, che stava giocando con una ragazza!"

(إسلاموفوبيا !)



(Islamofobia)

1. Amico, anche in Europa i bar sono strapieni... non c'è un posto neanche a pagarlo...!
2. Guarda qui come te lo svuoto in un attimo...
3. ALLAH AKBAR !

A un anno dalla strage alla redazione di Charlie Hebdo, la rivista ha pubblicato una prima pagina che ha suscitato forti reazioni in tutto il mondo, in cui si immaginava chi sarebbe diventato da grande il piccolo bambino siriano di nome Aylan, morto in mare cercando di raggiungere l'Europa. Osama Hajjaj ha risposto con una vignetta che ha avuto molto successo, al punto di essere pubblicata dalla regina di Giordania Rania al Abdallah con le traduzioni in inglese e in francese.

ماذا كان سيصبح إيلان
في المستقبل لو بقي على قيد الحياة؟



Chi sarebbe diventato da grande
Aylan, se fosse rimasto in vita?

Non solo l'Occidente è oggetto di ironia, ma anche la doppiezza di molte personalità arabe, che professano un islam conservatore, ma allo stesso tempo accettano della cultura occidentale solo ciò che fa loro comodo.



*Stimato fratello, potrai trovare su Youtube la mia conferenza sull'importanza del Jihad nel Levante.
Ti prego di scusarmi, ma è ora che parta per il mio viaggio in Inghilterra... Che Dio ti protegga...*

2.3 La questione palestinese

Come si può ben immaginare, il conflitto tra Israele e Palestina riceve sempre grande attenzione da parte della stampa araba, e specialmente quella giordana. La Giordania infatti ha subito e continua a subire le conseguenze di questo conflitto, anche sotto aspetti meno ovvi, come quello linguistico di cui si parlerà più avanti. Al contrario della stampa occidentale, buona parte dei giornalisti arabi si schiera a favore della resistenza palestinese e questa posizione risulta evidente anche nelle vignette a tema politico. Negli ultimi mesi del 2015, poi, si è tornato a parlare molto del conflitto a causa di quella che è stata definita la Terza Intifada o Intifada dei Coltelli e anche i fumettisti giordani hanno contribuito a commentare gli eventi con la loro ironia.



Confessa...

Porti i regali o vieni a raccogliere donazioni per quelli a cui stiamo distruggendo le case?

Una delle vicende che hanno più scosso l'opinione pubblica giordana è stata quella del processo ad Ahmed Manasra, tredicenne palestinese che, dopo aver attaccato con un coltello un ragazzino israeliano, è stato ferito dai mitra dei militari israeliani e poi arrestato.



#Ahmed Manasra

Il soldato: *L'ha detto Ben Gurion, "I vecchi moriranno, e i giovani dimenticheranno"*

Ahmed Manasra: *L'avevo dimenticato!*



Israele e la detenzione di bambini

Durante il Congresso mondiale sionista di ottobre Benjamin Netanyahu ha fatto delle dichiarazioni sbalorditive. Come riportato da L'Espresso del 23 Ottobre 2015⁶, Netanyahu avrebbe detto:

“Hitler voleva deportare gli ebrei, non sterminarli. Il Gran Mufti di Gerusalemme Haj Amin al-Husseini andò da lui e gli disse: ‘Se li espelli verranno tutti qui’. ‘Allora cosa devo fare con loro?’

‘Bruciali’, rispose il Gran Mufti”.

Le reazioni sull'infondatezza di queste dichiarazioni sono state forti in tutto il mondo e non si sono fatte mancare in Giordania, dove caricaturisti come Omar al Abdallat e Naser Jafari hanno colto l'occasione per metterle in ridicolo.



Radio: Netanyahu: è stato Haj Amin al Husseini a convincere Hitler a compierlo (lo sterminio degli ebrei)..

Uomo: Sì, certo Abu Samra... Anche io ho sempre avuto il progetto di diventare un ingegnere nucleare, ma Haj Amin mi ha convinto a lasciare la scuola e mi ha insegnato a diventare un delinquente..

⁶ <http://espresso.repubblica.it/internazionale/2015/10/23/news/hitler-il-mufti-e-la-shoah-ecco-l-errore-di-netanyahu-1.235810>



Sul cartello: *Polonia*

Netanyahu: *Qui il clima era migliore prima che Haj Amin buccasse l'ozono e provocasse l'effetto serra!*

La prossima vignetta presenta la questione sotto un'ottica molto diversa e interessante, legata alla situazione politica araba. Infatti, poiché la gran parte dell'opinione pubblica arabo-musulmana sostiene la causa palestinese, questa diventa un ottimo strumento di distrazione e di ottenimento del consenso per la classe politica araba.



Discorsi per evitare la catastrofe!

sfondo rosso: *in caso di emergenza rompere il vetro!*

dentro al vetro: *discorso per la liberazione della Palestina*

2.4 Il Terrorismo

I crimini perpetrati da parte di organizzazioni estremiste come Daesh e al Qaeda, che terrorizzano tutto il mondo, nei paesi arabi colpiscono due volte. Da un lato ci sono le migliaia di vittime uccise negli attentati e nei bombardamenti che si susseguono da decenni, insieme alle persone costrette a vivere sotto regimi dittatoriali come quello di Daesh in Siria. Dall'altro ci sono tutte le vittime della discriminazione provocata dall'immagine distorta dell'Islam che viene veicolata da questi gruppi terroristici. Di fronte al terrore, l'umorismo è un'arma potente e in tutto il mondo arabo gli artisti si sono divertiti a mettere in ridicolo i terroristi e a mettere in luce le strumentalizzazioni.



sul surf: *Guerra al terrorismo*



E adesso conquisteremo Roma, se dio vuole...

Nel cartello: *Palestina*



Sopra: al Baghdadi

Al centro: nei folti capelli uguale minaccia di miseria e distruzione

Sotto: Trump



Bombe nelle moschee

su sfondo giallo: Estremismo

sulla cupola spezzata: Tolleranza

Il 18 agosto un gruppo di terroristi di Daesh ha ucciso Khaled Asaad, direttore del sito archeologico di Palmira. Osama Hajjaj ha pubblicato questa vignetta in sua memoria:



Khaled al Asaad , esperto in archeologia e storia

Daesh, nella discarica della storia

Lo scorso settembre il leader di al Qaeda, Ayman al Zawahiri, ha reso pubblico un messaggio in cui invocava un'alleanza con Daesh per combattere la coalizione internazionale.



Ayman al Zawahiri chiede un'alleanza con Daesh!

nel cartello: terrorista cerca lavoro! Astenersi perditempo, chiamare il...

2.5 La guerra in Siria

La guerra civile che sta insanguinando la Siria dal 2011 riempie quotidianamente i giornali di tutto il mondo con i dettagli della tragedia umanitaria e le sue conseguenze, come la crisi dei rifugiati. Se dall'inizio del conflitto circa 150.000 rifugiati sono riusciti a raggiungere l'Europa, più di 3 milioni sono entrati nei paesi confinanti. La Giordania in particolare ne ha accolti più di 600.000⁷. Questi numeri spiegano l'impatto che la guerra sta avendo su un paese che rimane uno dei pochi stabili all'interno di una regione che ha visto susseguirsi una guerra dopo l'altra negli ultimi decenni. Inoltre, a livello di politica internazionale la situazione si fa più complessa ogni giorno. E anche in quest'ambito, i paesi arabi subiscono le conseguenze più profonde. Infatti, il quadro delle alleanze che costituiscono gli schieramenti opposti nella guerra rappresenta per gli arabi l'ulteriore fallimento dell'ideale del panarabismo, che ebbe grande successo a partire dagli anni '80, e un nuovo motivo di disillusione nei confronti della loro patria e dei loro governi. Come sempre, i fumettisti satirici cercano di dare vita a queste riflessioni con i loro disegni.



*La patria un tempo... e di questi tempi
Ci riempivi di calore, o patria... e non di sangue*

⁷ Dati ottenuti dal sito http://syrianrefugees.eu/?page_id=87



I rifugiati siriani



*Petrolio arabo a buon prezzo!
Sangue arabo a buon prezzo!
cartello: Attenzione pavimento scivoloso*



sulla bandiera: *Guerra a...*
 sull'auto: *La nazione araba*

Tra i personaggi più bersagliati da parte della satira d'opposizione, c'è ovviamente Bashar al Assad, che viene dipinto come un burattino nelle mani delle potenze mondiali, e in particolare della Russia.



Il destino di Bashar al Assad



sul cartello: *Pubblicità per Bashar al Assad*

sul tavolo: *Vienna*

Nel dicembre 2015, durante una conferenza sull'unità islamica a Teheran, il presidente iraniano Rohani ha dichiarato che il dovere più grande dei musulmani è quello di correggere l'immagine dell'Islam nell'opinione pubblica mondiale, criticando anche i paesi musulmani che restano in silenzio di fronte alle uccisioni e agli spargimenti di sangue in Siria, Yemen e Iraq. Il contrasto tra questa dichiarazione e il sostegno, anche militare, da parte dell'Iran al regime di Assad, è stato subito sottolineato da Emad Hajjaj.



Rohani fa finta di piangere sull'immagine dell'Islam e esorta i musulmani a correggerla !

nella cornice: *immagine dell'Islam*

sul foglio: *musulmani di Siria*

L'assedio della città di Madaya, dove gli abitanti continuano a morire di fame da settimane, ha sconvolto l'opinione pubblica mondiale come uno degli esempi più crudi degli orrori della guerra.



Madaya...

E pensare che un tempo gli arabi erano una nazione!

2.6 I Dittatori Arabi

Come ha detto Omar al Abdallat in una conferenza tenuta a Porto in occasione dell'evento TEDxOPorto⁸, se c'è una cosa che non manca in Medio Oriente, sono i dittatori: "...Abbiamo troppi dittatori! Ogni tipo di dittatore, quello spaventoso, quello felice, quello gentile. Ne abbiamo di tutti i tipi... Se volete un dittatore, non esitate, chiamatemi! Vi farò un'ottima offerta: due dittatori al prezzo di uno!".

Farne i nomi e raffigurarli in modo offensivo o ridicolo è spesso illegale, come lo è in Giordania prendersi gioco del re, e per aggirare il rischio di ripercussioni il fumettista ha creato "Il leader" uno dei suoi personaggi ricorrenti, che rappresenta ironicamente il tipico dittatore arabo, ma senza fare nomi.

⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=cNmsGKYzHG0>

الزعيم المؤمن..



Il Leader devoto...

“benedici l’America e benedici i miei genitori..”

حلم كل زعيم عربي..



Il sogno di ogni Leader arabo...

Mio Signore, concedimi un popolo gentile e molto paziente proprio come quello giordano..

التعليم في عصر الزعيم



كلمة

L'educazione ai tempi del Leader

Libro verde: *Religione, come si prega il Leader?*

Libro rosso: *Biologia, perché il Leader non muore mai?*

Libro blu: *Chimica, biossido di Leader*

Libro viola: *Cultura Generale, detti e aforismi del Leader*

أَيُّهَا الشَّعْبُ
أَوْ مَا تَبَقِيَ مِنْهُ..



كريم العيسوي

rusoom.com

Oh mio popolo

O ciò che ne è rimasto...

2.7 Il Mondo Arabo

L'ironia che fa più ridere è forse proprio quella che parla di sé stessi, ed è per questo che molti di questi fumetti hanno come vittima i problemi legati all'attualità giordana e araba in generale. Purtroppo, lo stesso discorso non vale da un punto di vista traduttivo, poiché è sempre difficile tradurre testi troppo connotati culturalmente, evitando di aggiungere note e spiegazioni che li appesantirebbero.

In certi casi bisogna solo rassegnarsi a non tradurre alcuni testi, che non avrebbero interesse per un pubblico straniero. In altri, però, ci si trova di fronte a temi che, benché si riferiscano ad un contesto specifico, esistono di fatto anche nella cultura della lingua d'arrivo e anzi, possono mostrare quanto culture apparentemente lontane, abbiano spesso problemi simili!

È il caso per esempio del femminicidio, un fenomeno molto diffuso nel mondo arabo, compresa la Giordania dove il delitto d'onore costituisce ancora un'attenuante rispetto agli omicidi di altro genere. La questione tocca però anche l'Italia, dove il femminicidio è ancora estremamente diffuso, con 6 milioni e 788.000 donne vittime di violenza fisica o sessuale secondo i dati ISTAT del giugno 2015⁹.



Ragazzo: *Mamma... pensi che uno di questi giorni papà potrebbe ucciderci tutti?*

Madre: *Che dio mi salvi dalle tue parole, ragazzo!! Figlio mio, vergognati, ma cosa dici?! Tuo padre non potrebbe mai neanche pensare una cosa del genere, perché è un uomo intelligente e sa che ho sempre con me la mia pistola! Non temere, figlio mio!*

⁹ <http://www.istat.it/it/archivio/161716>

Un altro problema molto diffuso in Giordania, così come in Italia, è quello della corruzione e della presenza di una certa classe politica e imprenditoriale che riesce sempre ad aggirare le leggi. A questo, si aggiungono le tasse, che vengono spesso percepite dai cittadini come insostenibili e a volte assurde.



1. Nessuno è al di sopra della legge

2. Dio, che bella notizia! Ma non ci siamo presentati... Come si chiama?

3. (Nessuno)

Anche i paesi vicini sono spesso oggetto di satira, primo fra tutti l'Arabia Saudita, la cui interpretazione wahabita dell'Islam, con tutte le conseguenze che questa ha sulla vita dei cittadini, è spesso vista come troppo conservatrice.



“Un piccolo passo per la donna saudita... Un passo gigante per il Regno Saudita”
sull'urna: Elezioni Comunali



Segui la corrente!

1. metti su delle canzoni patriottiche... metti Radio Nazione... o Radio Patria!
2. Premi play e alza il volume!

3. Ora veloce, metti su della musica religiosa... Dai, metti Radio Vita Fm!
 4. Metti un CD di quel Palestinese che ha vinto Arab Idol... Mohammed Assaf!

Con la stessa assiduità e passione con cui alcune famiglie italiane seguono le fiction americane, nel mondo arabo si guardano le serie turche e quelle egiziane. Questa piccola differenza culturale non impedisce ad un lettore italiano di capire l'ironia della vignetta seguente:



Appuntamento con la soap opera turca !

Da destra verso sinistra:

Il protagonista combatte con il suo nemico... televisione: grrr che tu sia maledetto...! Ahi...!

Il protagonista viene torturato... televisione: aaaaah ... non confesserò!

Il protagonista corteggia la sua bella...televisione: Oh amore mio... lasciati baciare!

Pubblicità dell'olio per friggere! televisione: con l'olio di mais pregiato, il fritto più prelibato!

3. PROBLEMI DI TRADUZIONE

La letteratura araba non è il settore di maggior successo e diffusione in Italia. Questa mancanza, che da anni denunciano diversi traduttori dall'arabo, è dovuta indubbiamente a questioni di mercato, a problematiche culturali, ma anche a ostacoli linguistici. Benché ancora insufficiente, l'interesse editoriale per questa lingua ha subito un forte aumento a partire dagli anni '80. Nell'articolo *Letteratura araba contemporanea in Italia: un percorso personale*,¹⁰ Isabella Camera d'Afflitto riassume la storia delle pubblicazioni di letteratura araba contemporanea in Italia:

“...nella prima metà del secolo scorso, ossia fino al 1950, ci sono state solo quattro pubblicazioni di letteratura araba contemporanea, (...) nel decennio successivo, nessuna; negli anni sessanta, tre; negli anni settanta, una decina; mentre negli anni ottanta si assiste a quello che si può chiamare un piccolo boom editoriale in un settore vergine, come poteva essere quello della cultura araba nell'editoria italiana.”

Sempre secondo l'analisi di Camera d'Afflitto, fino agli anni duemila sono state pubblicate circa 180 traduzioni di narrativa, teatro e poesia araba contemporanea, ma con l'inizio del nuovo millennio l'interesse è andato diminuendo. Per quanto riguarda il mondo del fumetto, c'è da dire che le *graphic novels* scritte da autori arabi stanno diventando sempre più famose in Occidente, Italia compresa. Non si può però dire la stessa cosa delle vignette satiriche.

Nel tradurre questo tipo di testo si riscontrano diverse problematiche comuni alla traduzione della letteratura araba in generale, come la difficoltà di tradurre il sistema linguistico arabo in quello italiano, ma anche questioni specifiche di questi testi: il genere testuale e l'ironia.

Infatti una delle problematiche principali della traduzione dei fumetti è legata alla natura di questo genere testuale in cui le immagini rappresentano un vincolo alla libertà traduttiva. Nei testi tradotti ho dovuto affrontare questo ostacolo in diversi modi.

Nel fumetto dedicato alla morte di Khaled Asaad, ho dovuto scegliere come tradurre il termine *mazbale al tārīkh*, che letteralmente significa 'discarica della storia', un'espressione che in italiano dovrebbe essere tradotta con la più comune: 'gli orrori della storia'. In questo caso però, l'immagine del terrorista appeso su di un cassonetto impone di mantenere il riferimento all'immondizia e di tradurre con un'espressione forse meno standardizzata, ma più coerente con l'immagine.

Lo stesso problema è stato risolto con una strategia opposta nella vignetta su Babbo Natale e le tasse. Qui, salta all'occhio la presenza del testo in caratteri latini: ho ho horooob, ma il gioco di parole tra la risata 'Ho Ho Ho' tipica di Babbo Natale e il verbo *haraba*, 'fuggire', che è evidente per un arabo, risulta

¹⁰ *Letteratura araba contemporanea un percorso personale*, di Isabella Camera d'Afflitto, pubblicato nella rivista Il Traduttore Nuovo 2001/1

incomprensibile agli occhi di un italiano. In questo caso ho deciso quindi di privilegiare il significato sulla coerenza con l'immagine, traducendo il gioco di parole con un corrispettivo italiano come, Ho Ho Hooooooooops, che dà l'idea di scappare all'ultimo secondo da una situazione scomoda, anche se non corrisponde ai caratteri che il lettore vede nell'immagine.

Inoltre, in questo tipo di traduzione bisogna fare i conti con la difficoltà di tradurre l'ironia. L'effetto comico può essere prodotto da diversi fattori, che non sono sempre facili da trasporre in un'altra lingua (e cultura). Per esempio, ogni lingua produce il sarcasmo utilizzando diversi espedienti linguistici. In certi casi occorre quindi effettuare delle aggiunte nel testo d'arrivo per riprodurre un linguaggio sarcastico, piuttosto che tradurre letteralmente. È il caso della vignetta sulle dichiarazioni di Netanyahu sull'Olocausto, in cui il protagonista ascolta la radio e risponde: *“Abu Samra... Io ho sempre avuto il progetto di diventare un ingegnere nucleare, ma Haj Amin mi ha convinto a lasciare la scuola e mi ha insegnato a diventare un delinquente..”*. La frase tradotta in questo modo è perfettamente comprensibile e il sarcasmo si capisce dal contesto, ma la lingua utilizzata è puramente informativa. Per rendere la sfumatura sarcastica ancora più credibile al lettore italiano ho ritenuto opportuno modificarne leggermente l'inizio con un rafforzamento come: *“Sì, certo Abu Samra... Anche io ho sempre avuto il progetto di diventare un ingegnere nucleare ma Haj Amin mi ha convinto a lasciare la scuola e mi ha insegnato a diventare un delinquente..”*

In altri casi la comicità deriva dal contrasto e dal paradosso. Un esempio è quello della vignetta il cui protagonista, musulmano conservatore esperto di Jihad, veste una maglietta con scritto “I love London”. Agli occhi di un lettore arabo risulta evidente che il personaggio viene da uno dei paesi del Golfo, per due motivi: il suo abbigliamento tradizionale e la formula di saluto *hayāk allah*, ‘che dio ti mantenga in vita’, molto usata in questa regione. Se il primo elemento può essere riconosciuto anche da un lettore occidentale, il secondo rappresenta un problema culturale da risolvere. Posto che in questo caso non avrebbe senso tradurre una forma dialettale araba con una forma dialettale italiana, restano due possibilità. Si può tradurre con un saluto come ‘arrivederci’, o si può tradurre con un'espressione di saluto che mantenga il riferimento a Dio come ‘che Dio ti protegga’. In entrambi i casi si perde il riferimento culturale all'Arabia Saudita, ma nel secondo si mantiene almeno l'accento sulla religiosità del personaggio e quindi l'effetto comico generale.

Le espressioni dialettali rappresentano sempre un problema traduttivo difficile da risolvere ed un altro esempio è quello dell'espressione *yā zalame*, presente nella vignetta intitolata “Islamofobia”. Si tratta di un modo colloquiale di riferirsi agli amici, molto usato dai giovani di Amman, che nella lingua parlata dei giovani italiani ha un'infinità di possibili corrispettivi regionali: se a Bologna molti usano il termine ‘vecchio’, a Milano è più comune dire ‘zio’ e così via. Scegliere uno di questi regionalismi sarebbe dunque una scelta azzardata, e per questo ho optato per un più standardizzato ‘amico’ che deriva da un italiano più letterario, ma per questo anche più universale.

Lo stesso problema si è presentato nel tradurre la vignetta sul femminicidio, dove la donna utilizza un linguaggio fortemente dialettale e concitato, dove compare nell'ultima riga l'esclamazione *yammah*, letteralmente 'mamma', che ha una funzione puramente enfatica. Nei dialetti del sud Italia si ritrova un uso simile della parola mamma in espressioni come 'A mamma!', una sorta di dativo etico che rafforza l'esortazione. Anche in questo caso però ho ritenuto di privilegiare l'universalità del testo, piuttosto che connotarlo con l'uso di un'espressione limitata ad un italiano regionale, traducendo con un più neutro 'figlio mio'.

Un altro problema da affrontare in questo tipo di traduzione è quello dei riferimenti culturali, i cosiddetti 'culturemi'. L'esempio più lampante tra le traduzioni proposte sopra è quello della vignetta *Segui la corrente*, in cui il testo originale dice: *metti un CD di Mohammed Assaf*, facendo riferimento al giovane cantante palestinese diventato famoso per aver vinto Arab Idol. In questo caso, per rendere comprensibile il riferimento, ho ritenuto necessario esplicitarlo facendo un'aggiunta al testo.

Fra i riferimenti culturali vi sono poi le citazioni, come nella vignetta sull'arresto di Ahmed Manasra, dove il soldato cita David Ben Gurion, che disse "i vecchi moriranno e i giovani dimenticheranno" in riferimento ai rifugiati palestinesi. Questa citazione, che l'autore non ha ritenuto di dover esplicitare poiché nota ai lettori giordani, è perlopiù sconosciuta ai lettori italiani e per questo ho deciso di esplicitarla.

Nel titolo della vignetta sulla soap opera turca, vi è un ulteriore riferimento culturale sconosciuto alla maggioranza degli italiani che non sanno che le soap opera turche vanno di moda nel mondo arabo, quasi quanto quelle americane in Italia. Si poteva decidere di omettere questo riferimento senza intaccare il senso generale della vignetta, oppure di mantenerlo, senza ostacolare la comprensione del lettore. Entrambi gli approcci avrebbero avuto una giustificazione e in questo caso ho ritenuto valesse la pena permettere al lettore di scoprire un dettaglio nuovo e interessante sulla cultura araba, mantenendo quindi il riferimento.

Infine, quando si traduce dall'arabo in italiano, bisogna tenere conto che alcuni fondamenti della lingua per noi scontati, possono variare in un universo linguistico diverso. Un primo esempio è quello della punteggiatura. In arabo in generale, e ancor di più in testi considerati informali come questi fumetti, si fa un uso dei punti esclamativi e di sospensione che risulta eccessivo se trasportato nella lingua italiana. Per questo, in diverse vignette ho deciso di eliminare dal testo d'arrivo la punteggiatura in eccesso o di modificarla leggermente. Ancora, il sistema verbale arabo è diverso da quello italiano e vi sono strutture grammaticali arabe che non hanno un unico possibile corrispettivo in italiano, ma diversi. Nella vignetta su Ahmed Manasra, per esempio, il ragazzino dice: *mush mitdhakkar*, usando una forma che viene generalmente tradotta con un presente indicativo, 'non mi ricordo'. Tuttavia, in italiano suona più naturale utilizzare un passato come 'l'avevo dimenticato', per dare il senso di qualcuno che cerca di giustificarsi di un errore commesso.

4. LA LINGUA

Uno degli ostacoli principali riscontrati nella traduzione di questo genere di testo è rappresentato proprio dalla lingua in cui alcuni di essi sono scritti, poiché alternano l'uso dell'arabo standard a quello del dialetto locale, secondo una divisione tipica delle lingue diglossiche.

4.1 Diglossia

La situazione linguistica dei paesi di lingua araba è detta 'Diglossia'. Il primo linguista ad elaborare una definizione standardizzata di questo termine fu Charles Ferguson in un articolo del 1959, poi aggiornato nel 1972.

“Diglossia is a relatively stable language situation in which, in addition to the primary dialects of the language (which may include a standard or regional standards), there is a very divergent, highly codified (often grammatically more complex) superposed variety, the vehicle of a large and respected body of written literature, either of an earlier period or of another speech community, which is learned largely by formal education and is used for most written and formal spoken purposes but is not used by any sector of the community for ordinary conversation.”¹¹

Una comunità diglossica è dunque una comunità di parlanti in cui convivono due codici diversi, i cui contesti d'uso sono nettamente separati: la lingua ufficiale, insegnata a scuola ma il cui uso è riservato alla forma scritta o ai contesti formali, e la lingua colloquiale, trasmessa oralmente e usata in tutti gli aspetti della vita quotidiana. Questa situazione si distingue dalla situazione linguistica di paesi come l'Italia in cui l'uso dei due codici si sovrappone e i parlanti sono mediamente capaci e propensi ad usare la lingua standard in tutti i contesti.

Bisogna specificare che tra i linguisti è ancora aperto il dibattito relativo a questa definizione, considerata da molti riduttiva in quanto descrive una situazione linguistica generale e non prende in considerazione le differenti realtà tra i paesi arabi, in cui alla dicotomia arabo standard – arabo dialettale, si aggiungono varietà intermedie, o addirittura lingue diverse, come il francese e il berbero nei paesi del Maghreb. Per esempio, è ormai vastamente riconosciuta l'esistenza di un Arabo Standard Moderno, come via di mezzo tra il dialetto e la lingua del Corano, l'Arabo Classico. Si tratta di una lingua che mantiene molte delle strutture grammaticali della lingua classica, ma più snella e più aperta all'introduzione di prestiti da lingue straniere. Se il dialetto è la lingua parlata nella vita di tutti i giorni e l'Arabo Classico viene usato soprattutto in contesti religiosi per la discussione del Corano, l'Arabo Standard Moderno sarà invece più comune come

¹¹ “Per diglossia si intende una situazione linguistica relativamente stabile, nella quale si sovrappone ai principali dialetti della lingua (rappresentati da una varietà standard o da diverse varietà regionali) una varietà differente e fortemente codificata (spesso dotata di una grammatica più complessa), che veicola un ampio e rispettato corpus letterario, ascrivibile a epoche precedenti o ad altre comunità linguistiche, che viene insegnata nell'educazione formale ed utilizzata nella lingua scritta o in contesti formali, ma mai nella comunicazione ordinaria.”

lingua franca fra intellettuali di diversi paesi arabi, rendendo il panorama linguistico ancora più complesso e variegato.

Consapevole dunque di non poter utilizzare la teoria di Ferguson come una descrizione esauriente, voglio comunque porre l'accento su un aspetto della sua teoria, che conserva una grande importanza in tutti gli studi sulla diglossia. Si tratta della complementarità funzionale tra le varietà linguistiche, ovvero la netta divisione dei contesti d'uso fra la lingua standard e il dialetto. Perché si possa parlare di diglossia è necessario che i parlanti scelgano una sola lingua per ogni contesto e che l'uso di una varietà in una situazione riservata ad un'altra sia percepito come strano e fuori luogo. Nel suo articolo sulla diglossia Ferguson ha individuato le situazioni in cui è necessario l'uso della lingua standard, come le discussioni parlamentari o gli articoli di giornale, e quelle in cui al contrario è più adeguato l'uso del dialetto. In questo secondo gruppo figura la voce "caption on political cartoon", a riprova della consuetudine di usare il dialetto nei fumetti a tema politico dovuta al bisogno d'utilizzare una lingua vicina a quella parlata quotidianamente per ottenere l'effetto satirico.

4.2 I dialetti arabi

Attenendomi alla classificazione operata da Kees Versteegh nella sua opera *The Arabic Language*, descriverò ora le diverse grandi famiglie di dialetti per collocare il dialetto giordano in un'ottica più ampia.

I dialetti arabi si dividono in cinque gruppi geografici: i dialetti della Penisola Arabica, i dialetti siro-libanesi, i dialetti mesopotamici, i dialetti egiziani, i dialetti del Maghreb. Tuttavia, nella descrizione delle differenze tra i dialetti arabi bisogna tenere conto del fatto che fattori geografici, sociali e storici operano in contemporanea. Dividere i dialetti a seconda delle aree in cui sono parlati non è dunque sufficiente, ma bisogna anche prendere in considerazione le differenze tra la lingua parlata in ambienti storicamente beduini o sedentari (urbani o rurali). Con questo dato si spiega il fatto che, per esempio, i dialetti beduini parlati nel Nord della Giordania appartengono al gruppo linguistico dei dialetti della Penisola Arabica, pur non facendone fisicamente parte. Allo stesso modo è fondamentale il fattore storico per comprendere come in zone oggi urbanizzate ma di origine beduina si troverà un dialetto di tipo beduino, piuttosto che urbano.

Come sottolinea Reem Bassiouney nell'opera *Arabic Sociolinguistics*, i diversi gruppi di dialetti hanno diverse caratteristiche comuni che li differenziano dalla lingua standard, come per esempio la perdita del fonema glottale corrispondente alla lettera hamza, come nella parola *ra'is* in arabo classico e standard, che viene resa nella maggior parte dei dialetti come *rās*. Ancora, le particelle *sa-/sawfa* che in arabo classico e standard vengono prefisse ai verbi per formare il futuro, vengono sostituite nella maggior parte dei dialetti da altre particelle come *rah(a)*, *lah(a)*, *ha*, *gha*.

Allo stesso tempo però ci sono molte differenze soprattutto di tipo fonetico, ragion per cui i parlanti di regioni lontane tra loro difficilmente riusciranno a capirsi senza usare la lingua franca, l'arabo standard o quello classico.

4.2.1 I dialetti della Penisola Arabica

La Penisola Arabica è la terra d'origine delle prime tribù di beduini arabi ed è qui che visse Maometto e che tutt'ora si trovano i due principali luoghi sacri per i musulmani: la Mecca e Medina. Durante gli anni successivi alla morte del profeta nel 632 d.C. , l'espansione arabo-islamica portò la lingua nata in questa terra a diffondersi in tutto quello che oggi chiamiamo il Mondo Arabo. Poiché le prime tribù arabe erano nomadi, la maggior parte dei dialetti di questo gruppo ha caratteristiche beduine, fatta eccezione per alcune varianti sedentarie parlate nei centri urbani dell'Hijaz e del Golfo Arabico, derivanti probabilmente da migrazioni successive. Tuttavia, secondo Versteegh, qui l'opposizione tra dialetti beduini e sedentari è particolare, poiché spesso gli abitanti dei centri urbani provengono dalla stessa tribù dei vicini beduini e mantengono con loro contatti frequenti, che hanno ripercussioni sulla lingua che pur rimanendo di tipo sedentario mostra molte caratteristiche beduine. Non stupisce allora che i dialetti della Penisola Arabica siano noti per aver mantenuto molte caratteristiche della lingua standard, come per esempio il *tanwin*, ancora usato, benché con diverse funzioni rispetto al corrispondente classico.

In questo gruppo come in tutti gli altri, si riscontra una differenziazione interna dovuta soprattutto a fattori fonetici e morfologici che ha costretto i linguisti a operare ulteriori suddivisioni. Quella compiuta da Versteegh mostra come alcuni di questi dialetti abbiano raggiunto zone che eccedono i confini della Penisola Arabica. Il linguista parla infatti di:

- dialetti di Nord-Est: parlati nella regione del Najd, in Kuwait, tra la popolazione sunnita del Bahrein, nei paesi del Golfo, ma anche dalle tribù beduine siro-mesopotamiche, comprese quelle del Nord di Israele e della Giordania.
- dialetti di Sud-Ovest : parlati in Yemen, Hadramaut e Aden, e dal gruppo etnico sciita Baharna in Bahrein.
- dialetti Occidentali: è il gruppo su cui si hanno meno informazioni, e a cui appartengono i dialetti sedentari preislamici della Mecca e di Medina, ma anche i dialetti beduini dell'Hijaz e di Tihama.
- dialetti di Nord-Ovest: parlati nel Negev, nel Sinai, in Giordania del Sud, e in alcune zone Nord-Ovest dell'Arabia Saudita.

4.2.2 I dialetti siro-libanesi o del Levante

Il termine dialetti siro-libanesi non fa riferimento solo alle varietà di arabo parlate in Siria e Libano, come il nome farebbe intendere, ma ad una più vasta area compresa tra le coste del Mediterraneo e il Deserto Siriano, che include anche i territori di Palestina e Giordania. Infatti, nonostante i confini politici tracciati

dalle potenze europee dopo la caduta dell'Impero Ottomano negli anni venti del Novecento, questi paesi mantengono forti affinità culturali e linguistiche.

Le prime varietà di arabo parlate in queste zone si svilupparono nelle vecchie città ellenistiche come Aleppo e Damasco già durante i primi anni dell'espansione islamica ed hanno caratteristiche perlopiù urbane. Si noti infatti che i dialetti beduini del deserto siriano si fanno risalire al gruppo dei dialetti della Penisola Arabica. Fra le altre, una caratteristica comune a tutti i dialetti di questa zona è la perdita di distinzione tra femminile e maschile nelle persone plurali di verbi e pronomi. Anche qui, però, si riconosce un'ulteriore suddivisione tra:

- dialetti del Libano e della Siria Centrale: parlati nell'area di Beirut e Damasco, ma anche dai drusi e dagli arabi maroniti di Cipro.
- dialetti del Nord della Siria: parlati per lo più nella zona di Aleppo.
- dialetti Giordano-Palestinesi: corrispondono grossomodo ai dialetti urbani e rurali palestinesi e giordani.

4.2.3 I dialetti mesopotamici

I dialetti mesopotamici sono parlati in Iraq, dove si trovano infatti i fiumi Tigri e Eufrate che delimitavano la regione antica della Mesopotamia, tra alcune minoranze linguistiche residenti in Anatolia e nell'enclave del Khuzestan in Iran. Secondo Versteegh, la distribuzione delle varianti all'interno di questa famiglia è molto complessa poiché la lingua araba è stata portata in questa regione in due ondate successive. Inizialmente, nella seconda metà del settimo secolo si svilupparono delle varietà urbane intorno alle nuove basi militari degli invasori arabi. In seguito, nuove ondate migratorie da parte di beduini della Penisola Arabica portarono all'aggiungersi di varietà beduine. I due dialetti, uno di origine sedentaria e l'altro di origine beduina, che si sono sviluppati a partire da queste due ondate di arabizzazione, sono distribuiti in maniera complessa nella zona. È interessante però osservare la situazione della città di Baghdad in cui, secondo la descrizione del linguista Blanc in un articolo del 1964, a diverse comunità linguistiche corrispondono dialetti diversi. Infatti il dialetto parlato da cristiani e ebrei di Baghdad (benché la quasi totalità degli ebrei iracheni viva oggi in Israele) trarrebbe origine da quello parlato nei centri urbani del califfato abbaside, mentre il dialetto parlato dai musulmani sarebbe il prodotto della successiva influenza beduina.

Una caratteristica fonetica di tutti i dialetti mesopotamici, che li rende ben riconoscibili alle orecchie di ogni parlante arabo, è l'affricazione delle consonanti /k/, /q/, /g/, che vengono pronunciate con il fonema /č/, quando in prossimità di una vocale anteriore¹².

¹² G. Mion, *Il giordalestinese. Caratteristiche dell'arabo contemporaneo di Giordania* (p.151, nota 16)

4.2.4 I dialetti egiziani

Anche in Egitto il processo di arabizzazione è avvenuto in più tappe. I primi egiziani ad accogliere la lingua araba furono gli abitanti delle zone urbane del Basso Egitto, dove fin dai primi anni delle conquiste islamiche la lingua copta venne sostituita dalla lingua degli invasori. Nella campagna e nell'Alto Egitto ci vollero tre secoli di migrazioni beduine a stabilire l'arabo come nuova lingua. In seguito, le tribù arabe stabilitesi in Egitto si espansero verso ovest nella zona compresa tra il deserto del Sahara e le foreste dell'Africa Centrale, che identificarono con il nome di *bilād al-Sūdān* (le terre dei neri). Queste terre corrispondono agli odierni Sudan, Repubblica Centrafricana, Chad, Camerun e Nigeria. È proprio a partire da quest'espansione che si sono sviluppati i dialetti arabi parlati oggi in Chad, in Sudan e nel nord-est della Nigeria e che hanno caratteristiche comuni di tipo beduino.

Se i dialetti dell'Africa Centrale formano un gruppo a sé stante, all'interno dell'Egitto Versteegh ne distingue quattro:

- dialetti del Delta: divisi a loro volta in orientali e occidentali.
- dialetto del Cairo
- dialetti dell'Egitto Centrale: parlati dalla città di Giza fino ai confini della città di Asyut, situata nell'Alto Egitto.
- dialetti dell'Alto Egitto: parlati nelle zone comprese tra Asyut e tutta la parte meridionale del paese.

Caratteristica comune ai dialetti egiziani, compresi quelli centrafricani, è la posizione dei pronomi dimostrativi e interrogativi che, al contrario degli altri dialetti e dell'arabo standard, sono posposti al sostantivo o al verbo a cui si riferiscono.

4.2.5 I dialetti del Maghreb

I dialetti del Maghreb sono parlati in Libia, Tunisia, Algeria, Marocco e Mauritania. A questa famiglia appartengono anche l'arabo dell'isola di Malta, l'unica lingua semitica ad utilizzare l'alfabeto latino, e l'arabo che si parlava nel regno di al Andalus durante la dominazione islamica della Spagna.

Secondo la classificazione di Versteegh, sono divisi in due macro-gruppi di dialetti derivanti da due diversi stadi di arabizzazione. Infatti la prima invasione araba del Nord-Africa raggiunse solo alcuni centri urbani da cui la lingua si diffuse alle zone circostanti, mentre la lingua berbera rimase intaccata in tutte le zone rurali. In seguito, nel corso del decimo e undicesimo secolo la lingua araba si impose anche tra le popolazioni nomadi maghrebine, a causa dell'invasione della tribù Banu Hilal. Per questo motivo ci si riferisce ai dialetti di origine più antica con il nome di Pre-Hilali, aventi caratteristiche dei dialetti sedentari, mentre ai più recenti con il nome di Hilali, che sono invece di tipo beduino. In ogni paese questi due gruppi si mescolano e si collocano rispettivamente nelle grandi città e nelle aree circostanti, o nelle zone rurali e tra le popolazioni nomadi. Tuttavia, questa spartizione non è netta come potrebbe sembrare, poiché alcuni

dialetti beduini si possono trovare anche in città come Tripoli, in cui l'influenza beduina ebbe un forte effetto durante la seconda fase di diffusione della lingua araba. Il quadro linguistico della regione è dunque molto complesso, tanto più che a queste varietà si aggiungono la lingua berbera, che non è mai stata sostituita completamente dall'arabo, e le lingue dei colonizzatori francesi e spagnoli. Come nel caso degli altri dialetti, questo argomento meriterebbe un approfondimento specifico, di cui questa tesi non può essere la sede.

La principale caratteristica comune, che ha permesso di classificare tutti i dialetti del Maghreb, beduini e sedentari, come una famiglia unica, è la presenza del prefisso *-n* di fronte alla prima persona singolare dell'imperfetto.

4.3 Il dialetto giordano-palestinese

Per questa descrizione mi baserò sull'esempio fornito da Giordano Mion in un'articolo intitolato *Il giordalestinese. Caratteristiche dell'arabo contemporaneo di Giordania*, proponendo, quando possibile, esempi tratti dai testi tradotti in questa tesi.

All'interno della Giordania e della stessa capitale Amman convivono diversi dialetti, con tratti comuni e differenze. Questa realtà linguistica variegata è il frutto dell'incontro tra i dialetti giordani autoctoni e il dialetto palestinese.

Dalla caduta dell'Impero Ottomano a oggi, soprattutto in corrispondenza delle principali tappe della guerra israelo-palestinese, si sono ripetute diverse ondate migratorie da parte di rifugiati palestinesi in territorio giordano, che hanno integrato l'esigua popolazione originaria, composta perlopiù da beduini. Si stima infatti che negli anni '20 l'allora Transgiordania contasse solo 225.000 abitanti. Per questo oggi la componente palestinese della popolazione giordana è di fatto maggioritaria (si stima un 60% della popolazione sia palestinese, di prima generazione o d'origine). Questo dato storico ha avuto pesanti conseguenze non solo sul panorama sociale, ma anche su quello linguistico, che vede oggi una situazione fluida e in continua evoluzione, ma caratterizzata dalla convivenza di quattro dialetti principali costituiti da una diversa combinazione di caratteristiche beduine, sedentarie, autoctone e palestinesi.

4.3.1 Fonetica

L'aspetto fonetico non è certo fondamentale nella traduzione di testi scritti, ma non può essere omissivo in una descrizione, seppur sommaria, di una lingua perlopiù orale.

L'arabo standard prevede l'esistenza di sei vocali: le tre vocali brevi *a*, *i*, *u* e le tre lunghe *ā*, *ī*, *ū*. Nel dialetto giordano palestinese, invece, si inseriscono anche le vocali medie lunghe e brevi *e*, *o*, *ē*, *ō*.

Queste sono il risultato di diversi processi fonetici. Il suono *e* risulta dalla palatalizzazione¹³ della *tā* marbuta, per cui una parola come *zāija*, moglie, verrà pronunciata *zōje*. La vocale breve *o*, invece, è un puro esito fonetico della vocale standard *u*, ragion per cui il pronome possessivo suffisso *-hu*, suo, sarà sempre pronunciato come *-ho*. Per quanto riguarda le vocali lunghe *ē*, *ō*, esse sono sempre il risultato della monottongazione rispettivamente dei dittonghi *ay* e *aw*: la parola *bayt*, casa, diventa quindi *bēt*, mentre la parola *yawm*, giorno, diventa *yom*.

Nella classificazione delle quattro varianti del dialetto giordano-palestinese, operata da R.L. Cleveland¹⁴ nel 1963, la principale differenza consiste nella realizzazione fonetica della lettera *qaf*, pronunciata come *g* nei dialetti beduini, come *k* in quelli di tipo sedentario rurale e come *ʿ* in quelli di tipo sedentario urbano. Tuttavia, secondo l'analisi di Mion, diversi fattori socio-linguistici hanno modificato e continuano a modificare questa divisione. La resa *k*, per esempio, è quasi scomparsa perché legata al contesto palestinese rurale e malvista. Inoltre, la pronuncia *ʿ* è sempre più associata alle parlanti di sesso femminile, mentre quella *g* ai parlanti di sesso maschile, che essi siano di origine beduina, sedentaria, palestinese o autoctona.

Altra caratteristica fonetica che varia a seconda del parlante, e in questo caso a seconda di fattori estremamente soggettivi, è l'uso o meno delle interdentali *th*, *dh*, *z*, che in certi casi vengono sostituite dalle corrispondenti non interdentali *t*, *d*, *ḏ*. Per esempio, la parola *thalātha*, tre, potrà essere pronunciata come *thalāthe* o *talāte*, a seconda del singolo individuo. Sembrerebbe che anche in questo caso ci sia una preferenza delle donne per la pronuncia non-interdentale e degli uomini per quella interdentale.

4.3.2 Morfologia

Come spesso succede, il dialetto giordano ha perso il duale nei verbi e nei pronomi, pur conservandolo nei sostantivi.

4.3.3.1 Pronomi

Pronomi Personali

Caratteristica principale dei pronomi personali del dialetto giordano-palestinese è la perdita della distinzione di genere alle II persone plurali (caratteristica tipica dei dialetti sedentari), nonché la mancanza del duale. La tabella seguente presenta i pronomi personali isolati e suffisso nel dialetto giordano-palestinese in comparazione con le stesse forme pronominali in arabo standard. Ho elaborato questa tabella a partire dalla trascrizione dei pronomi dialettali fornita da Mion nell'articolo di cui sopra.

¹³ “ Palatalizzazione: (ling.) processo per mezzo del quale un suono sposta il suo punto di articolazione verso il palato duro, divenendo così un suono palatale (p.e. il suono velare / k / del latino *cĕntum* / *ʿkentum* / è passato nell'italiano al suono palatale / tʃ / di *cento* / *ʿtʃento* /) ” (Dizionario Garzanti Linguistica Online)

¹⁴ R.L. Cleveland, “A Classification for the Arabic dialects of Jordan”, *Bulletin of the American School of Oriental Research*, 171, 1963, pp. 56-63

PRONOMI PERSONALI ISOLATI			
		Standard	Dialetto
Singolare	I	<i>Ana</i>	<i>Ana</i>
	II m	<i>Anta</i>	<i>Inta</i>
	II f	<i>Anti</i>	<i>Inti</i>
	III m	<i>Huwa</i>	<i>Huwe</i>
	III f	<i>Hiya</i>	<i>Hiye</i>
Duale	II	<i>Antumā</i>	
	III	<i>Humā</i>	
Plurale	I	<i>Nahnu</i>	<i>Ihna</i>
	II m	<i>Antum</i>	<i>Intu</i>
	II f	<i>Antunna</i>	
	III m	<i>Hum</i>	<i>Humme</i>
	III f	<i>Hunna</i>	

PRONOMI PERSONALI SUFFISSO			
		Standard	Dialetto
Singolare	I	<i>-i, -ni</i>	<i>-i, -ni</i>
	II m	<i>-ka</i>	<i>-ak</i>
	II f	<i>-ki</i>	<i>-ik</i>
	III m	<i>-hu</i>	<i>-o</i>
	III f	<i>-hā</i>	<i>-ha</i>
Duale	II	<i>-antumā</i>	
	III	<i>-humā</i>	
Plurale	I	<i>-nā</i>	<i>-na</i>
	II m	<i>-kum</i>	<i>-ku(m)</i>
	II f	<i>-kunna</i>	
	III m	<i>-hum</i>	<i>-hum</i>
	III f	<i>-hunna</i>	

Per esempio, tra le traduzioni proposte, più precisamente nella prima vignetta del paragrafo sulla Guerra in Siria, si può trovare la frase ***Ihna*** *lidaf'ak yā waṭanī...* (Ci riempivi di calore, o patria...).

Pronomi Dimostrativi

Nella tabella che segue si mettono a confronto i pronomi dimostrativi dell'arabo standard, con i loro corrispondenti dialettali. Nella colonna delle forme dialettali, si presentano due varianti con e senza suono interdentale poiché, come visto nel paragrafo sulla fonetica, l'uso di uno o dell'altro dipende dal singolo parlante e non dalla lingua. Bisogna inoltre segnalare l'aggettivo dimostrativo *ha-(l-)* che si prefigge al sostantivo al quale si riferisce e l'uso di *hēk*, così, ad accompagnare sostantivi indeterminati. Entrambi i pronomi sono presenti nel fumetto sulla violenza in famiglia proposto nell'ultimo paragrafo delle traduzioni, in cui la madre dice : “ *'īb yā ibnī, shū halhakī walaho?! abuk wa la yumkin hatta yufakkir fī hēk ishī abadān...* ” (...Dovresti vergognarti, figlio mio, cosa dici?! Tuo padre non potrebbe mai neanche pensare una cosa del genere...).

DEISSI DI PROSSIMITÀ			
		Standard	Dialetto
Singolare	M	<i>Hadha</i>	<i>Hadha / Hada</i>
	F	<i>Hadihi</i>	<i>Hadhi / Hadi</i>
Duale ¹⁵	M	<i>Hadhān</i>	
	F	<i>Hatān</i>	
Plurale	M / F	<i>Ha'ula'i</i>	<i>Hadhōl / Hadōl</i>

DEISSI DI LONTANANZA			
		Standard	Dialetto
Singolare	M	<i>Dhalika</i>	<i>Hadhāk / Hadāk</i>
	F	<i>Tilka</i>	<i>Hadhīk / Hadīk</i>
Duale	M	<i>Dhānika</i>	
	F	<i>Tānika</i>	
Plurale	M / F	<i>'Ula'ika</i>	<i>Hadhōlak / Hadōlak</i>

Pronomi Interrogativi

Nella descrizione dei pronomi interrogativi Mion attesta la presenza di diverse forme, legate ai diversi gruppi dialettali tradizionali individuati da R.L. Cleveland, ma riconosce l'uso standardizzato dei pronomi appartenenti al quarto gruppo, ovvero quelli presentati nella tabella seguente.

	Standard	Dialetto
Che cosa	<i>Mādha / Mā</i>	<i>Shu / Ēsh</i>
Come	<i>Kayfa</i>	<i>Kīf / Kēf</i>
Chi	<i>Man</i>	<i>Mīn</i>
Perché	<i>Limādha</i>	<i>Lēsh</i>
Quando	<i>Mata</i>	<i>Ēmta</i>

3.3.2.2 Verbi

Come nel caso dei pronomi personali, anche la coniugazione dei verbi al perfetto, imperfetto e imperativo presenta la caratteristica urbana della perdita di distinzione di genere al plurale.

Le seguenti tabelle presentano la coniugazione del verbo *kataba*, scrivere, al perfetto, imperfetto e imperativo in arabo standard e in dialetto giordano-palestinese.

¹⁵ I pronomi dimostrativi duali vengono espressi in caso nominativo, poiché le forme di caso accusativo e indiretto non sono necessarie ai fini di una comparazione con il dialetto (che non presenta declinazioni).

Come mostra la tabella, quando l'imperfetto ha valore di presente, è preceduto dal preverbio *b-*. Quando invece manca il prefisso, allora il verbo assume valore di congiuntivo (es. *tuktub* = che tu scriva) e può essere introdotto da una preposizione subordinata. Per esprimere il valore di presente puntuale (che mette l'accento sulla durata dell'azione), si usa il preverbio *'am* seguito dal verbo in *-b*, o *'ā'id / ga'id*, concordato con il

IMPERFETTO				
Numero	Persona	Genere	Standard	Dialetto
Singolare	I		<i>Aktubu</i>	<i>Aktub / Baktub</i>
	II	M	<i>Taktubu</i>	<i>Tuktub /Btuktub</i>
	II	F	<i>Taktubāna</i>	<i>Tuktubi /Btuktubi</i>
	III	M	<i>Yaktubu</i>	<i>Yuktub / Biktub</i>
	III	F	<i>Taktubu</i>	<i>Tuktub /Btuktub</i>
Duale	II		<i>Taktubāni</i>	
	III	M	<i>Yaktubāni</i>	
	III	F	<i>Taktubāni</i>	
Plurale	I		<i>Naktubu</i>	<i>Nuktub / Bnuktub</i>
	II	M	<i>Taktubūna</i>	<i>Tuktubu / Btuktubu</i>
	II	F	<i>Taktubna</i>	
	III	M	<i>Yaktubūna</i>	<i>Yuktubu / Biktubu</i>
	III	F	<i>Yaktubna</i>	

soggetto in genere e numero e seguito dal verbo senza *b-*.

Il futuro è formato dalla particella *rah*, seguita dal verbo senza preverbio *-b*, come nella frase “*shūf kif rah afdīho...*” (guarda come te lo svuoto...), nella vignetta sull'Islamofobia di Osama Hajjaj.

PERFETTO				
Numero	Persona	Genere	Standard	Dialetto
Singolare	I		<i>Katabtu</i>	<i>Katabt</i>
	II	M	<i>Katabta</i>	<i>Katabt</i>
	II	F	<i>Katabti</i>	<i>Katabti</i>
	III	M	<i>Kataba</i>	<i>Katab</i>
	III	F	<i>Katabat</i>	<i>Katabat</i>
Duale	II		<i>Katabtumā</i>	
	III	M	<i>Katabā</i>	
	III	F	<i>Katabatā</i>	
Plurale	I		<i>Katabnā</i>	<i>Katabna</i>
	II	M	<i>Katabtum</i>	<i>Katabtu</i>
	II	F	<i>Katabtunna</i>	
	III	M	<i>Katabū</i>	<i>Katabū</i>
	III	F	<i>Katabna</i>	

IMPERATIVO				
Numero	Persona	Genere	Standard	Dialetto
Singolare	II	M	<i>'uktub</i>	<i>'uktub</i>
	II	F	<i>'uktubī</i>	<i>'uktubi</i>
Duale	II		<i>'uktubā</i>	
Plurale	II	M	<i>Uktubū</i>	<i>'Uktubu</i>
	II	F	<i>Uktubna</i>	

La negazione verbale

La negazione del verbo in dialetto giordano-palestinese si costruisce con *mā* seguito dal verbo al perfetto o all'imperfetto come nel fumetto di Omar al Abdallat sulla corruzione della classe politica in Giordania, dove compare la frase "*mā ta'arrafnā...*" (Non ci siamo presentati...). Si usa anche la costruzione con *mā – sh*, che può aggiungere enfasi alla negazione. Mion suggerisce quindi che se *mā biddi* significa "non voglio", *mā biddi-sh*, sarebbe piuttosto "non mi va proprio".

L'imperativo negativo si forma invece con *lā* o *mā – sh* seguito dal verbo all'imperfetto senza preverbio –b.

CONCLUSIONE

Come si è visto in quest'ultimo capitolo, la lingua araba rappresenta un mondo linguistico vario, la cui complessità è uno dei fattori all'origine della limitatezza delle traduzioni da questa lingua in italiano.

In questa tesi, ho voluto presentare una proposta di traduzione che rispettasse due valori cardine del lavoro di un traduttore. In primo luogo l'importanza di diffondere certi testi in un paese nel quale vengono ignorati, soprattutto in un campo, come quello dell'informazione giornalistica, in cui il disinteresse nei confronti dei testi in lingua araba, si affianca al forte interesse nei confronti dell'attualità nei paesi di lingua araba. In secondo luogo, la necessità di conoscere l'universo linguistico e le sue caratteristiche e varianti, per comprendere e trasporre correttamente i contenuti.

Quando si traduce da un mondo linguistico lontano e sconosciuto come quello dell'arabo, le possibilità di traduzione sono infinite, sia in termini di contenuto, sia in termini di stile. Oltre ai fumetti qui tradotti, infatti se ne sarebbero potuti trovare altrettanti disegnati dagli stessi autori, o di autori diversi meritevoli di essere diffusi all'estero. Inoltre, le scelte di traduzione effettuate avrebbero potuto essere sostituite da molti approcci completamente diversi.

Questa tesi vuole solo presentare alcuni esempi tra i tanti di come, anche a partire dalla traduzione di testi apparentemente leggeri, è possibile attraversare problemi linguistici e culturali complessi.

BIBLIOGRAFIA

- B. De Poli, P. Zanelli, P. Branca, *Il sorriso della mezzaluna Umorismo, ironia e satira nella cultura araba*; Prefazione di Mario Scialoja, Roma: Carocci 2011.
- K. Versteegh, C. H. M. Versteegh, *The Arabic Language*, Columbia University Press, 1997
- R. Bassiouney, *Arabic Sociolinguistics*, Edinburgh University Press, 2009
- G. Mion, *Il giordalestinese, caratteristiche dell'arabo contemporaneo di Giordania*, contenuto nella raccolta *Il filo di seta*, a cura di Olivier Durand e Angela Daiana Langone, Roma: Aracne editrice, 2008
- M. Horn, L. Secchi (a cura di) (1978), *Enciclopedia mondiale del fumetto*, Milano, editoriale Corno
- L. Ziadè, *Bye Bye Babylon: Beirut 1975-1979*, trad. di V. Cagninelli, Milano : Rizzoli Lizard, 2011
- J. Sacco (1996), *Palestine*, Seattle: Fantagraphics Books (ed. Italiana: Sacco J. (2006), *Palestina: una nazione Occupata*, Milano Oscar Mondadori
- N. Al-Ali, *Filastin: l'arte di resistenza del vignettista palestinese Naji al-Ali*; prefazione di Vauro Senesi, Torino: Eris, 2013
- N. Al-Ali, *A child in Palestine: the cartoons of Naji al-Ali*; introduction by Joe Sacco, London/New York: Verso, 2009
- *Il Traduttore Nuovo n. 2001/1 - Vol. LVI*, Rivista pubblicata dall'Associazione Italiana Interpreti e Traduttori
- E. Baldissera, *Arabo compatto, Dizionario Italiano-Arabo Arabo-Italiano*, Bologna: Zanichelli, 2008

SITOGRAFIA

<http://www.najjalali.com> [settembre-dicembre 2015]

<http://www.treccani.it> [settembre-dicembre 2015]

<http://www.ted.com> [settembre-dicembre 2015]

<http://www.kharabesh.com> [settembre-dicembre 2015]

<http://www.hajjajcartoons.com> [settembre-dicembre 2015]

<http://www.osama-hajjaj.com> [settembre-dicembre 2015]

<http://www.almaany.com> [settembre-dicembre 2015]